

VENERDI' 1° MAGGIO

Superare il milione di copie

Diffondimento: OZZANO (Alessandria) 200 copie (contro le 15 del precedente); REGIONE ALTO VAL D'AOSTA (Aosta) 500 (240); MATELICA (Macerata) 130 (30); PORTO RECANATI (Macerata) 150 (50); PORTOCIVANOVA (Macerata) 100 (100)

SABATO 25 APRILE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con la Spagna antifranchista

FRANCISCO FRANCO fa celebrare in questi giorni, con particolare spiegamento di accorgimenti propagandistici, il venticinquesimo anniversario della vittoria reazionaria e fascista in Spagna. « El cabrón » presenta questa tragica data al popolo spagnolo e al mondo intero come « la festa della pace » tentando ipocritamente di speculare sulla giusta parola d'ordine della « pacificazione » e dell' « unità » degli spagnoli contro la tirannide, lanciata, oramai da tempo e con successo crescente di eroiche lotte di massa, dal partito comunista spagnolo e dalle forze conseguentemente antifasciste e democratiche di quel grande e martirizzato paese.

Noi siamo particolarmente fieri del fatto che in Italia, e in una città come Bologna, che per essere stata nella Resistenza una punta avanzata di unità e di slancio popolare è oggi una posizione consolidata della democrazia e del socialismo, abbiano inizio, contemporaneamente, non già le rievocazioni di una « sconfitta » ma quelle di una grande pagina della storia della libertà quale fu, in effetti, la sfortunata difesa della Repubblica spagnola dal 1936 al 1939. E siamo particolarmente fieri che a queste celebrazioni abbiano deciso di partecipare, sentendosi come in casa propria, tre grandi figure della democrazia spagnola: il leggendario generale Modesto, la vedova del compagno Grimau, Angela, e il socialista Alvarez del Vayo che del governo repubblicano spagnolo fu ministro degli Esteri nel momento in cui le democrazie occidentali mascherarono con la sciagurata politica del « non intervento » il loro obbiettivo sostegno al colpo di Stato franchista.

C'È STATO insegnato che la storia non si fa con « se ». Ma è un fatto che « se » della storia sono quanto mai indispensabili a ricostruire le responsabilità politiche e di classe delle tragedie dell'umanità. Per chi come noi veniva alla luce della coscienza politica negli anni bui del fascismo, il comportamento delle democrazie occidentali durante la guerra di Spagna fu il primo indice di paragone per comprendere da che parte fosse il presidio della libertà dei popoli e perché fosse vana illusione quella di distinguere la lotta per la democrazia da quella contro le strutture reazionarie della vecchia Europa. Fu il primo indice di paragone per comprendere come non potesse esservi autentica fede democratica e volontà di difendere la libertà dei popoli in quelle teorie e in quelle forze che fanno dell'anticomunismo la base discriminante di ogni disegno politico e concezione morale. Se è vero che anche la conquista di questa coscienza da parte di milioni di uomini nel mondo intero è stata una delle condizioni della lotta contro il nazifascismo, è anche vero che la guerra di Spagna, malgrado il suo esito catastrofico per le sorti di quel popolo, non fu una vittoria del fascismo ma una vittoria delle idee di progresso, di giustizia e di libertà. È questo del resto il motivo di fondo per cui durante venticinque anni la parte più avanzata degli operai, dei contadini, degli intellettuali e dei democratici spagnoli di ogni tendenza, non ha ammainato la sua bandiera di lotta ed ha trovato nella stessa esperienza nazionale l'arma più forte per contrastare il dominio della tirannide.

Ma nei confronti della Resistenza spagnola quale è stato in questo dopoguerra il comportamento delle democrazie occidentali passate attraverso il vago irrigificante dell'invasione e dell'occupazione nazista proprio la politica del « non intervento » aveva consentito di ottenere il primo sanguinoso e criminale successo? Qui il discorso può, nella mutata situazione del mondo, riaprirsi con la stessa drammaticità e provocare la stessa vergogna di venticinque anni or sono. Basti pensare alla posizione della Spagna franchista nella strategia atlantica e ciò che questo fatto significa non soltanto per i confini del carattere di una tale strategia, ma nei confronti della causa della libertà spagnola e del consolidamento del blocco reazionario e oscurantista che la opprime.

ASTO è il movimento dell'opinione pubblica mondiale in esecrazione dei delitti del fascismo spagnolo e in solidarietà con le vittime che esso continua a mietere. Le manifestazioni che hanno inizio oggi a Mosca si colorano anche di un commosso omaggio alla cultura democratica di Spagna nella persona del pittore basco Agustin Ibarrola del quale si inaugura una mostra di disegni usciti clandestinamente dal carcere dove egli è da tempo imprigionato. Dopo venticinque anni dalla tragica lezione della guerra di Spagna e mentre ancor calda è la memoria del eroe Grimau assassinato appena un anno fa, queste celebrazioni accomunano un duplice responsabile appello. Non possono esserci divisioni o incertezze tra gli uomini di buona volontà nel rinnovare la richiesta che le carceri spagnole restituiscano a libertà i combattenti della causa antifascista, che essi, in Spagna, l'incubo della persecuzione, della tortura, della pena di morte. Non possono esserci divisioni o incertezze fra i democratici di ogni tendenza nell'opporvi fermamente a che la tirannide franchista tragga benefici e consensi, anche indiretti, da un qualsiasi disegno di politica estera che essa voglia giovare come strumento dell'atlantico, che in essa cerchi appoggi per quell'armamento atomico dell'Europa occidentale e della Nato, il quale costituisce uno dei principali ostacoli al disarmo e alla distensione. La causa della libertà spagnola si identifica ieri con quella di tutta l'umanità progressiva, è oggi un momento determinante e indispensabile della pace del mondo.

Antonello Trombadori

A PAGINA 3

Falso magistrato condannò Grimau

Per aver definito « non irreversibile » il centro sinistra

Aspro attacco a Fanfani

Nuovo sciopero all'Alfa Romeo



MILANO — Per la seconda volta, in questa settimana, si è scioperato all'Alfa Romeo negli stabilimenti di Arese e del Portello. I lavoratori hanno assediato il lavoro per un'ora ed hanno partecipato alle manifestazioni programmate dai tre sindacati. Si conclude così la seconda settimana di lotta degli undicimila dell'Alfa, azienda di Stato, per il rispetto del contratto. Le lunghissime trattative che hanno preceduto l'azione sindacale unitaria hanno dimostrato unicamente la buona volontà dei lavoratori di trovare un accordo e la mancanza assoluta, da parte della Direzione e dell'Intersind, di voler rispettare quanto il contratto prevede e precisamente premio di produzione legato al rendimento, contrattazione dei cottimi e delle qualifiche, riduzione a parità di salario dell'orario di lavoro. Nella foto: i lavoratori dell'Alfa in corteo

Per il 70° compleanno

A Krusciov la stella d'oro di eroe dell'U.R.S.S.

Ai leaders dei paesi socialisti presenti a Mosca si è aggiunto oggi il premier romeno Maurer — Anche il presidente finlandese nella capitale sovietica — Importante discorso sull'unità del movimento internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Due regole — ha detto stamattina Krusciov ai compagni e ai rappresentanti dei partiti fratelli venuti a Mosca per festeggiare il suo 70° anniversario — devono guidare la nostra azione: « Primo, non vantarsi dei propri successi ma lottare e andare avanti; secondo, non rompere i rapporti con coloro con i quali attualmente non esiste una completa unità, ma lasciare sempre una possibilità di riavvicinamento e di comprensione. Questo obbiettivo deve essere raggiunto però non grazie a concessioni sui principi ma attraverso una giusta spiegazione e la comprensione degli insegnamenti del marxismo-leninismo ».

Con queste parole, dirette ai dirigenti cinesi e agli altri partiti che hanno mostrato di solidarizzare con le tesi del PCC (Krusciov poco prima aveva parlato infatti del dissenso con « alcuni partiti ») il primo segretario del PCUS ha posto all'attenzione del movimento comunista mondiale la possibilità di un chiarimento, non certo facile, non certo immediato, ma raggiungibile attraverso la difesa dei principi e la contemporanea e paziente ricerca del dialogo. Il chiarimento di tutti i motivi di dissenso accumulatisi in questi mesi di polemica.

Krusciov ha parlato nella sala di Caterina al Cremlino ricevendo dalle mani del presidente del Soviet Supremo, Leonid Breznev, la stella d'oro di eroe dell'Unione Sovietica e l'ordine di Lenin decretatigli, in occasione del

suoi 70 anni, « per la lunga attività in favore dello sviluppo economico del paese, della costruzione del comunismo, della pace e della felicità umana, per la lotta condotta contro l'imperialismo e il colonialismo in favore della libertà e dell'indipendenza dei popoli oppressi ».

Il volto disteso, Krusciov si è avvicinato ai microfoni e ha detto: « Sempre, quando si celebra un anniversario, la gente è disposta ad anticipare al festeggiato una serie di meriti che forse non sono stati ancora pagati dagli interessati. Andiamoci piano. Quando un uomo ha 70 anni, è meglio limitarsi ai pochi anticipi perché si rischia di non essere rimborsati. Perché? Perché poco tempo rimane al festeggiato per restituire coi fatti tutto quello che è stato detto di lui ».

Krusciov ha poi aggiunto: « Cosa posso dirvi compagni? Naturalmente non dirò nulla a quelli che hanno già superato i 70 anni perché la loro esperienza è più ricca della mia. Ma a coloro che si stanno avvicinando alla mia età vorrei dire questo: non abbiate paura, non c'è niente di terribile nei settant'anni. Se si vuole, si può anche lavorare e questa è la cosa principale. Certo, a volte non dipende soltanto dalla volontà dell'uomo ma dalle sue possibilità fisiche. Tuttavia ripeto: non bisogna cedere, bisogna prendere la volontà a due mani e mobilitare tutte le forze per continuare a lavorare ».

Krusciov ha poi tracciato un rapido quadro della sua vita, caratterizzata « da un destino tutt'altro che semplice » (lo — egli ha detto

— non sono nato né Primo Segretario del Comitato Centrale né Presidente del Consiglio dei ministri) soffermandosi in particolare su questi ultimi dieci anni.

« Ricordate », ha detto Krusciov — il XX Congresso. Fu un periodo di grande responsabilità, un periodo in cui si dovette stierzare bruscamente il volante, superare le conseguenze del culto della persona, vincere la forza di inerzia e prendere il giusto cammino in avanti. Tanto più che tutto questo è stato fatto senza interventi chirurgici ».

Dopo avere ricordato il potenziamento della economia del Paese e dei suoi mezzi di difesa, verificatosi in questi ultimi dieci anni, Krusciov ha affrontato i problemi del movimento comunista mondiale e la responsabilità che incombono alla Unione Sovietica in questo delicato momento.

« Il nostro Partito — ha precisato Krusciov — ha rafforzato e continuerà a rafforzare i legami fraterni con i partiti comunisti di tutto il mondo. Benché sia in atto una attività scissionistica da parte dei dirigenti di alcuni partiti, l'unità sarà rafforzata e coloro che operano per la disgregazione subiranno una disfatta perché la loro attività non poggerà su basi vitali ». Tuttavia il PCUS —

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Moro accusa Fanfani di usare « espedienti verbali » - La destra utilizza le ambiguità del discorso fanfaniano - Atteso per oggi o domani un chiarimento dell'ex Presidente del consiglio

Il discorso di ieri l'altro di Fanfani, alla sezione d.c. « Apolo » di Roma, è esploso come una bomba nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra. Alle preoccupazioni, in parte giustificate, che le dichiarazioni di Fanfani hanno sollevato praticamente in tutti gli ambienti politici, si sono aggiunti gli accenti esagitati, rabbiosi dei « soloni », nuovi e vecchi, del centro-sinistra « granitico », fedeli alla tesi della immutabilità perenne della formula: Saragat, La Malfa, Sullo, ai quali si è aggiunto in serata Moro con un discorso a Milano. In più ci sono state le affermazioni, precipitose e interessate, dei giornali della destra. Fanfani, hanno detto i suoi portavoce ieri, risponderà a tutti o oggi stesso o domenica nel discorso che dovrebbe tenere a Pisa. È noto che la frase fanfaniana incriminata è quella nella quale l'ex presidente del Consiglio affermava: « Contestiamo l'opportunità e la validità di una affermazione corrente. Con essa si pretende di sostenere che la politica scelta a Napoli si può realizzare solo in modo irreversibile ». Ed ecco le reazioni che l'affermazione ha provocato.

SARAGAT. In un articolo che verrà pubblicato dal settimanale del PSDI e che ieri è stato diffuso dalle agenzie, Saragat scrive che « la frase è volutamente ambigua e permette ai fanfaniani di affermare che essi non sono contro la politica di centro-sinistra, ma contro chi crede di poterla realizzare solo in modo irreversibile ».

« Ed ecco le reazioni che l'affermazione ha provocato. La linea per il sottinteso è la stessa. Fanfani infatti « larvamente, ma non troppo, consiglia al PSI di uscire dalla maggioranza per non logorarsi e consiglia alla DC, qualora gli alleati non capissero, di buttare alle ortiche l'attuale coalizione e di formare un governo monocolore, solennemente invitando il partito del centro-sinistra a presentarsi al corpo elettorale nella speranza di assicurare alla DC la stessa maggioranza assoluta ». L'analisi della posizione fanfaniana, fatta da Saragat, sembra in effetti confermata da alcune affermazioni fatte da Fanfani alla sezione « Apolo » e che, non essendo state riportate nel sunto del discorso che si è fatto circolare ieri l'altro, sono state rese note solo ieri. Fanfani fra l'altro aveva detto: « Se occorre, potremmo rivolgerci all'elettorato per chiedere voti e mezzi necessari per governare. A tutti i partiti rinnoviamo il nostro appello, ma per risolvere i problemi italiani, non solo per restare con essi ».

Nel suo articolo Saragat torna sulla sua vecchia tesi circa l'integralismo fanfaniano affermando poi che « l'integralismo, che è già naufragato una volta nella tragedia del governo Tambroni, rinnegando oggi le vere ragioni della politica di centro-sinistra e gli strumenti della sua realizzazione, non potrebbe, qualora si affermasse, che condurre a situazioni ancora più gravi ».

L'esponente del PSDI conclude Auguste Pancaldi (Segue in ultima pagina)

De Gaulle in ospedale



Il generale De Gaulle è stato ricoverato giovedì sera alle 21 nell'ospedale Cochin, dove ieri mattina è stato sottoposto a un intervento operatorio. Solo nella serata di ieri l'Eliseo ha diffuso un comunicato ufficiale, del seguente tenore: « Il generale De Gaulle, Presidente della Repubblica, è stato sottoposto stamane a una operazione per un disturbo alla prostata. L'intervento chirurgico è stato deciso varie settimane or sono ». Contemporaneamente è stato diramato un bollettino medico, il primo, firmato dal professor Aboulker e da altri due sanitari, in cui si dice che le condizioni del generale sono soddisfacenti. Nella telefoto A.P.: l'ingresso dell'ospedale Cochin dove si affollano giornalisti e curiosi in attesa di notizie (A pagina 12 i particolari)

La DC e la « sporca guerra »

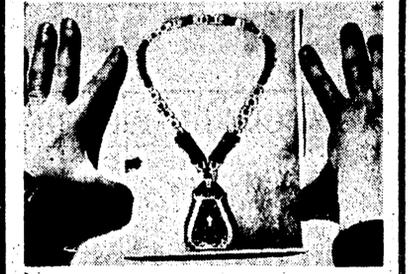
Alla crisi in atto nel Vietnam del sud e alla decisione presa dagli Stati Uniti, di impegnarsi a fondo, a fianco del dittatore Khanh, nella guerra civile, il Popolo ha dedicato ieri un editoriale che non può passare inosservato.

Secondo il giornale democristiano, quella decisione è l'unica che gli Stati Uniti potessero prendere, non potendosi, ovviamente, accettare il suggerimento gollista di una sistemazione diplomatica che includerebbe « oltre agli Stati del sud-est direttamente interessati, anche, e soprattutto, l'URSS e la Cina popolare ». Il momento attuale sarebbe anche « il meno opportuno per introdurre un dibattito definitivo del problema ». Si tornerà a parlarne « tra otto o dieci mesi », dopo le elezioni americane e dopo una « decisiva vittoria sul Viet Cong » che l'intensificazione dell'impegno statunitense renderebbe possibile.

Questa, in sintesi, la tesi del Popolo, esposta con il tono distaccato di un osservatore esterno che si limita a far constatare cose ovvie. Ma la verità è tutt'altra. All'editorialista democristiano si potrebbe obiettare che potenzialmente la guerra civile nel Viet Nam del sud, gli Stati Uniti non elidono una trattativa eventuale, ma violano apertamente un accordo stipulato, dieci anni orsono, a Ginevra; che tale scelta è

La caccia ai rapinatori di Milano

3 indizi in fumo



La polizia brancola nel buio: le tre platee suggerite dagli indizi raccolti nelle 24 ore successive al colpo si sono rivelate false: i rapinatori di via Montenapoleone, intanto, hanno guadagnato parecchia strada. (A pagina 5 i nostri servizi)

In porto l'operazione FIAT

Visentini presidente della «Nuova Olivetti»?

L'IRI usato come strumento di copertura per il monopolio torinese

L'« operazione » Olivetti sta andando in porto — risulta da autorevoli conferme — nel modo più monopolistico e privatistico possibile, secondo quanto il nostro giornale aveva — parecchi giorni fa anticipato — da una parte, la FIAT vi deterrà posizioni di saldo controllo; dall'altra, presidente della azienda diventerà l'ing. Visentini, attuale vicepresidente dell'IRI. Queste le ultime notizie a nostra conoscenza sulla complessa manovra che ha portato alla fine d'una tipica impresa familiar-monopolistica italiana, trovatasi in difficoltà dopo il salasso finanziario derivante dall'acquisto della « Underwood » americana.

Vari aspetti emergono dall'operazione, che le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione — in parte confermate pubblicamente. Innanzitutto, è fallito ogni sforzo per introdurre l'IRI nel pacchetto azionario della nota azienda di macchine per scrivere e per calcolo. L'attenzione veramente partecipata a questo traguardo dal direttore dell'« Avanti! », Riccardo Lombardi, aveva fatto pensare che in tal senso si muovessero uomini anche influenti del PSI. È chiaro che, sia per il strapotere della FIAT, sia per le debolezze dell'IRI, non ha potuto aver sbocco il tentativo di far penetrare il capitale statale nella Olivetti, tentativo volto a influenzarne la politica in senso « pubblico » e a impedire un ulteriore rafforzamento del monopolio FIAT in Piemonte e nel settore metalmeccanico.

Inoltre, prescindendo dalle valutazioni — personali, a scelta — dell'ing. Visentini riproduce un quadro inaccettabile dell'attuale gruppo dirigente dell'industria a partecipazione statale, nella quale — con tutta evidenza — prevalgono tuttora le suggestioni ed i poteri della grande industria privata.

Va poi notato che il monopolio FIAT abbia avuto partita vincente (la nomina dell'ing. Visentini — se confermata — apparirebbe più paravento che una diversificazione) anche per l'attuale obiettivo datogli da enti di Stato Risulta infatti che lo allentate boccone Olivetti, oltre ad aver attirato l'attenzione ed i capitali della Centrale e della Pirelli (la Edison sembrerebbe in posizioni assai marginali), ha fornito il destro all'IMI e alla Mediobanca di favorire l'intrusione Fiat, invece che di contrastarla.

I due istituti specializzati di credito, nelle mani dello Stato, hanno fatto da copertura all'immissione del capitale FIAT, partecipando al pacchetto societario Olivetti quasi per farvi un affare. Occorreva invece — se lo Stato era intenzionato ad intervenire — mandare avanti l'IRI (gruppo industriale) e non due enti finanziari, che nella Olivetti non contano più di quanto conti oggi l'IRI nella Montecatini. E questo ripropone a tutti — sognatori e realisti — il problema della funzione dell'IRI (anche di recente sollevato dal PCI): antimonopolistica o paramonopolistica?